

Al governo piace il modello cinese

di **ARTURO DIACONALE**

È il modello cinese quello scelto dal Governo per frenare la diffusione del coronavirus. Cioè il modello che prevede la chiusura ermetica delle zone, regioni e province dove si sono registrati i principali focolai del virus e da cui non si può entrare o uscire per impedire che l'epidemia possa dilagare per l'intero Paese.

I costi economici e sociali di una scelta così precisa e drastica sono evidenti. Paralizzare la parte più attiva e produttiva del territorio nazionale provoca automaticamente il blocco di ogni attività con conseguenze devastanti non solo immediate ma anche destinate a prolungarsi per un tempo difficilmente prevedibile. Da un punto di vista sociale, poi, la chiusura di Lombardia ed alcune province del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia-Romagna e delle Marche aumenta fatalmente quella psicosi di massa che inizialmente si sarebbe voluto evitare e che sembra fatta apposta per far attribuire all'Italia l'etichetta di lazzaretto dell'Europa e dell'intero Occidente.

Rispetto alla certezza dei costi, però, i benefici del modello cinese non sono così certi. Le informazioni che vengono fornite dalle autorità di Pechino riferiscono che i contagi nelle zone chiuse sarebbero in diminuzione. Ma la piena attendibilità di simili informazioni non è verificabile. Il sistema autoritario del partito unico non offre alcuna garanzia in questo senso visto che nessun regime di questo tipo si è mai mostrato disposto a fornire prove di propri eventuali errori.

Affidarsi al modello cinese, quindi, è una scommessa. Che può avere un esito positivo ma che, viste le differenze esistenti tra una società occidentale democratica avanzata ed una società orientale retta da un regime totalitario, può risultare un azzardo estremamente pericoloso. Ma esiste un modello alternativo a quello scelto dal Governo di Giuseppe Conte? Forse sì. Ed è quello che, fondato sul parere degli scienziati secondo cui l'epidemia può colpire tutti ma può avere effetti letali solo per fasce ristrette della popolazione, dovrebbe essere indirizzato non a stravolgere la vita di ogni cittadino ma a potenziare al massimo le strutture sanitarie per metterle in grado di garantire l'assistenza ai malati più a rischio.

Quest'ultimo è il modello delle democrazie liberali. Ma siamo proprio sicuri che il nostro Governo preferisca un modello del genere a quello cinese? O non punti alla massima drammatizzazione assicurata dal modello cinese per convincere l'Europa a farci fare più debito possibile da destinare alla solita assistenza per fini elettorali?

Rivolta nelle carceri e caos nel Paese

Le pesanti reazioni al decreto draconiano del Governo vanno dalle sommosse con morti scoppiate negli istituti di pena della penisola alla paralisi da panico che si diffonde sull'intero territorio nazionale



L'orrenda pira del caso Allen

di ORSO DI PIETRA

Il libro autobiografico di Woody Allen "A proposito di niente" è stato messo metaforicamente al rogo negli Stati Uniti. A dare fuoco all'"orrenda pira" ci ha pensato Ronan Farrow, figlio di Allen e di Mia Farrow impegnato con libri e inchieste di grande successo nella battaglia contro le violenze sessuali maschili, che ha convinto la casa editrice Hachette a bloccare il libro di Allen, accusato di pedofilia nei confronti della sorella, minacciando di ritirare i propri.

La faccenda ha due facce. La prima è la guerra intestina della famiglia Allen-Farrow con il primo che si sposa con la figlia adottiva di Mia, con quest'ultima che lo denuncia per violenze sessuali e con i due figli, Ronan, che si schiera con la madre contro il padre e Moses che invece contesta alla madre di aver avuto rapporti "disfunzionali" con i figli.

Insomma, la prima è la faccia di un divorzio lacerante in cui sono stati coinvolti i figli. La seconda è quella di una famiglia con Allen, il padre, accusato di essere un "misogino preoccupante che capisce di essere disturbato sessualmente al punto dallo sposare la figliastra, con Mia, la madre, che nel corso della battaglia contro il marito fedifrago rivela di aver concepito il figlio Ronan non con Woody ma con Frank Sinatra e, infine, lo stesso Ronan, talmente segnato dalla propria vicenda familiare da dedicarsi completamente alla battaglia "Me Too", che ha scelto di chiamarsi come la madre e che in quanto gay, bello, elegante e di grande successo anti-maschile, viene considerato dalle femministe Usa un nuovo modello di virilità. Lo strano della faccenda a due facce è che alla fine di tanto guazzabuglio a finire sull'orrenda pira sia un libro ed i suoi personaggi ne traggano, ognuno, visibilità, soldi e successo. Ovvero, ecco il "Tramonto dell'Occidente!".

Conte: di male in peggio

di CRISTOFARO SOLA

A volte noi italiani non sappiamo premiare nel modo giusto chi lo merita. È il caso del premier Giuseppe Conte che sta strafacendo tanto per l'Italia. E per la diffusione del Coronavirus. Bisognerebbe conferirgli il premio Nobel. Purtroppo non è la stagione adatta per mettere al lavoro il "Comitato Nobel" e i reali di Svezia. Allora ci permettiamo di suggerire un riconoscimento ad hoc. Conte meriterebbe di ricevere dal popolo italiano il prestigioso "Casinista political Award", perché nessuno nella storia della Repubblica, e forse neanche in quella del

Regno d'Italia, è riuscito a incasinare le cose come sta facendo lui in occasione della gestione della crisi da Coronavirus.

A far pendere definitivamente il piatto della bilancia dalla parte di un immediato riconoscimento alla sua incapacità sono state le modalità con le quali l'altra notte ha disposto il giro di vite per gli italiani. Di là dai contenuti specifici del Decreto presidenziale emanato, sui quali vi sarebbe da discutere, ciò che è imperdonabile è il modo con cui ne ha gestito la comunicazione al Paese. Sarà pure vero, come dice lui, che una qualche manina abbia diffuso la bozza del provvedimento prima che il testo definitivo venisse licenziato dalla Presidenza del Consiglio, ma essere andati in piena notte (ore 2,15) davanti alle telecamere a denunciare l'accaduto enfatizzandone la gravità ha gettato nel panico la popolazione. Con effetti che nei prossimi giorni potrebbero rivelarsi catastrofici per il sistema sanitario nazionale. Stabilire la chiusura tout court dell'intera Regione Lombardia alla quale sono state aggiunte in una drammatica comunione di destini 13 province del Nord e una del Centro Italia, senza offrire chiarimenti dettagliati sull'attuazione della misura, senza permettere che le altre parti del territorio si preparassero a contenere eventuali travasi di popolazione dalle zone più coinvolte a quelle meno e soprattutto senza indicarne il timing, ha spinto i fuorisede residenti in Lombardia e dintorni a fuggire nottetempo per fare ritorno ai luoghi d'origine nel terrore di trovarsi bloccati sine die lontani da casa. Una follia totale. Aggravata dalla circostanza che una gran parte dei fuggitivi sono meridionali.

La notte tra sabato e domenica è stata teatro di uno spettacolo surreale: stazioni ferroviarie, aeroporti e autostrade affollati da improvvisati viaggiatori in fuga. Si dirà: è la libera circolazione, bellezza! Ma circolazione de che? Di persone e magari del virus che con assoluta probabilità statistica qualcuno dei viaggiatori di ritorno avrà precedentemente contratto, anche solo in forma asintomatica. Peccato, però, che il Mezzogiorno d'Italia non sia la patria dell'efficienza sanitaria. Si prenda il caso della Calabria. Come non esprimere la piena solidarietà alla neo-governatrice della Regione Jole Santelli che dopo aver passato giorni ad accendere ceri al venerato San Francesco da Paola perché tenesse lontano dalla sua terra il virus maledetto, adesso si ritrova con un problema gigantesco da affrontare avendo tra le mani un'arma spuntata. La sanità in quella regione è commissariata a causa dei buchi di bilancio causati in anni di allegre gestioni finanziarie della mano pubblica. Al momento, le strutture ospedaliere locali hanno la disponibilità di 140 posti letto nelle unità di terapia intensiva. Soltanto l'altro ieri la Governatrice, annusando una brutta aria, aveva annunciato "l'attivazione di ulteriori 50 posti

letto in terapia intensiva e 140 posti tra i reparti di malattie infettive e pneumologia, da attivare in tempi stretti".

Comunque briciole rispetto al fabbisogno potenziale in caso di diffusione del contagio tra la popolazione residente. Mai la poveretta avrebbe immaginato di trovarsi a fronteggiare l'ondata di risacca dei conterranei in fuga dal Nord. Illustre presidente Conte, dopo la sua sparata notturna, come diamine pensa che la Santelli ce la possa fare ad evitare il peggio? Adesso chi è l'irresponsabile? A tal proposito dobbiamo fare un inciso. Quel premio che vorremmo assegnare al signor Giuseppe Conte in realtà dovrebbe essere condiviso con quei connazionali che sono dei gran testoni. Lo diciamo da meridionali: ma come si fa a scappare da un luogo dove lo fanno anche i sassi che la sanità funziona ed è eccellente per correre al proprio paesello nella consapevolezza che in alcune zone del Sud l'assistenza ospedaliera sia ancora un terno al lotto? Come avrebbe detto Ezio Greggio: "Voi sì che siete dei bei volpini". Non è solo la Calabria a temere. Nella giornata di ieri quasi tutti i Governatori del Centro e del Sud, letto il Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, si sono precipitati a ordinare la quarantena per tutti coloro che in queste ore rientrano dalle zone soggette alle maggiori restrizioni. Con l'uscita di Conte abbiamo offerto l'alibi ai Paesi nostri concorrenti per giustificare azioni discriminatorie nei confronti degli italiani. E del "Made in Italy".

Intendiamoci, non vogliamo dire che decisioni più stringenti non andassero prese, anche in conseguenza delle conclusioni cui sono giunti gli esperti sulla natura del virus e sulla velocità di diffusione. Ma c'è modo e modo di fare le cose. E, visti i risultati, è legittimo ritenere che un altro premier, più attrezzato a reggere l'urto con lo stato d'eccezione, si sarebbe mosso con maggior criterio. Vale per Conte, ma anche per taluni vertici operativi impegnati sul campo. Posto che sia inelegante fare paragoni tra le persone ma viene da chiedersi: se invece di Angelo Borrelli alla guida della Protezione civile vi fosse stato Guido Bertolaso, sarebbero stati commessi i medesimi errori? Non rispondiamo per carità di patria, ben consapevoli di quale risposta, all'unisono, vi attraversi la mente. Tuttavia, vi sono elementi che non possono essere taciuti come il fatto che Angelo Borrelli sia arrivato al vertice del Dipartimento della Protezione civile non provenendo dal ramo operativo ma da quello amministrativo-finanziario. L'Italia è la patria della fantasia: chi altri al mondo avrebbe pensato di mettere a capo di un organismo tecnico di pronto intervento un revisore contabile? E nulla abbiamo detto degli effetti catastrofici che il Decreto avrà sull'economia. Fare qui l'elenco sarebbe istigazione al suicidio. Resta da valutare quali conseguenze vi saranno sui Titoli del Debito sovrano. L'ombra degli specula-

tori si allunga sempre più sui Bot e sui Btp. Cosa pensa di fare il Governo? Di stare a guardare il massacro in Borsa e, come cantava Enzo Jannacci, gridare "Aiuto aiuto è scappato il leone"/E vedere di nascosto l'effetto che fa? A naso, non sembrerebbe una genialata. Piuttosto, da giorni si rincorrono voci di un "Quirinale" in allarme per il modo pasticciato e confusionario con il quale il Conte-bis stia gestendo l'emergenza. A rischio di andare controcorrente, delle "preoccupazioni" dell'inquilino del Quirinale non sappiamo che farci. Lui ha voluto questo Governo d'incapaci perseguendo con sorprendente ostinazione la strada che tenesse la destra plurale fuori dal potere. Ora che il vaso è rotto: sua la responsabilità, suoi i cocci. Se pensa che Conte non sia all'altezza, invece di dedicarsi a stucchevoli discorsi alla nazione, provveda a stimolare una soluzione alternativa che per autorevolezza e qualità delle persone individuate a portare il Paese fuori dalla doppia crisi nella quale è stato precipitato: quella da Coronavirus e quella da gestori della crisi da Coronavirus, non faccia rimpiangere i dilettanti allo sbaraglio di questi caotici tempi. Il Paese gliene sarà grato e gli perdonerà i pregressi errori. In fondo, con una figura che incarna la serenità di un nonno affettuoso e amorevole non si riesce a tenere il broncio a lungo.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**